

Ucraina. Chiavi di lettura dal Latinoamerica

Senza attrarre la doverosa attenzione internazionale i giganti del Latinoamerica sono stati teatro di alcuni episodi e appuntamenti inconsueti tra fine agosto e inizio settembre, inquietanti ma forse il continente stesso ci può dotare di chiavi geopolitiche di lettura per spiegare i rivolgimenti derivanti dalla lenta distribuzione degli schieramenti entro cui vanno configurandosi i due fronti destinati a contrapporsi in ogni ambito del conflitto globale, che i traffici di armi dimostrano essere realmente tale, visto che il mondo partecipa alla corsa al riarmo... per poi andare a definire le sfere di influenza in punta di baionetta.

Avevamo chiesto a Diego Battistessa questo sguardo dall'altro lato dell'Atlantico sulle conseguenze del conflitto in Ucraina prima che venisse alla luce lo sventato golpe militare in Brasile – preventivo, orchestrato negli ambienti fascisti vicini al presidente in carica – volto a contrastare la probabile vittoria di Lula alle elezioni di ottobre; e non era ancora avvenuto il fallito attentato a Cristina Kirchner in Argentina; e nemmeno si era svolto il referendum sulla Costituzione cilena che doveva scardinare il lascito di Pinochet. Ma forse anche questi avvenimenti, dopo aver letto questa ricostruzione ragionata degli eventi collegabili al mondo latinoamericano, possono venire letti con lo scopo di schierare il Cono Sur – o sue parti –, da un lato o dall'altro.

OGzero

Sei mesi di guerra in Ucraina

Chiavi di lettura dell'approccio sudamericano

A sei mesi dall'invasione russa dell'Ucraina, oltre al tragico costo umano della guerra, molti degli equilibri geopolitici e geoeconomici sono stati scossi, ridisegnando una nuova normalità fatta di impennate dell'inflazione, costi esorbitanti dell'energia, nuove alleanze politiche e movimenti nello scacchiere mondiale. Cosa è successo in America Latina e nei Caraibi in questi sei mesi e come hanno reagito i leader politici del subcontinente latinoamericano di fronte all'attacco di Putin all'integrità dell'Ucraina? Ecco qui una dettagliata cronistoria che ci porta passo dopo passo a creare un mosaico fatto di molte sfumature e paesaggi ancora in definizione.

Febbraio – Marzo

Il movimento tellurico avvenuto dentro la comunità internazionale subito dopo l'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina il 24 febbraio 2022 ha portato decine di paesi e organismi multilaterali a condannare immediatamente e con veemenza quanto stava accadendo.

Prime scelte di campo

Un primo grande passo è stato quello preso dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu che in una risoluzione del 25 febbraio ha provato a fermare sul nascere l'invasione. Dobbiamo qui ricordare che il Consiglio di Sicurezza è uno degli organi principali dell'Organizzazione delle Nazioni Unite ed è composto di 15 membri, di cui 5 permanenti (Cina, Francia, Regno Unito, Russia e Stati Uniti d'America) e 10 eletti ogni due anni dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. I 5 membri permanenti sono i vincitori della Seconda guerra mondiale e su ogni votazione hanno la possibilità di veto:

veto che annulla di fatto le conseguenze della votazione. In questo caso era già previsto che la Russia avrebbe posto il veto alla mozione, impedendo all'Onu di poter prendere in considerazione misure militari di dissuasione contro l'esercito di Putin. Interessante però, per ciò che ci riguarda in questo articolo, è il comportamento degli altri 14 membri, in particolare di Messico e Brasile che siedono come membri "transitori" per questo periodo. Dei 15 aventi diritto al voto, 11 hanno votato **a favore della risoluzione** che imponeva alla Russia di fermare l'offensiva, ritirare completamente e incondizionatamente le sue truppe dai confini internazionalmente riconosciuti e astenersi da qualsiasi nuova minaccia e uso illegale della forza contro qualsiasi stato che faccia parte delle Nazioni Unite. Tra questi stati firmatari troviamo proprio **Messico e Brasile**. La Russia come detto ha posto il veto alla risoluzione, di fatto annullandola, mentre si sono astenute Cina, India e gli Emirati Arabi.



In questo caso dunque l'America Latina, rappresentata da Messico e Brasile ha fatto parte del coro di voci che condannavano l'invasione in Ucraina ma la questione era tutt'altro che priva di sfumature, perché solo poche ore dopo l'inizio delle ostilità, è arrivata la notizia ufficiale di un comunicato da parte della Oea (Organizzazione degli Stati Americani), che in una **sessione straordinaria** esprimeva una dura condanna verso un'invasione definita «illegale, ingiustificata e non provocata», chiedendo «l'immediato ritiro della presenza militare russa» dall'Ucraina. Se però andiamo a leggere i firmatari di tale documento scopriamo che hanno ratificato la "condanna" dell'Oea: Antigua e Barbuda, Bahamas, Barbados, Belize, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, Giamaica, Granada, Guatemala, Guyana, Haiti, Honduras, Messico, Panama, Paraguay, Perù, Repubblica Dominicana, Suriname, Trinidad e Tobago, Usa e Venezuela (quest'ultimo rappresentato da un delegato del leader dell'opposizione Juan Guaidó dopo l'uscita dall'organismo multilaterale del governo di Nicolás Maduro nel 2019). Leggendo questi nomi scopriamo delle **assenze di prim'ordine come Argentina, Brasile, Uruguay, Bolivia e Nicaragua**. (Da ricordare che Cuba fu espulsa dalla Oea nel 1962).

2 marzo 2022

A sei giorni dall'inizio dell'invasione russa in territorio ucraino, l'Assemblea Generale dell'Onu **emette una risoluzione** che condanna le azioni dell'esercito di Putin. Si tratta di una risoluzione che non ha carattere vincolante e che viene appoggiata da 141 dei 193 Stati che siedono nell'Assemblea. Dei 52 restanti, ben 12 decidono di non partecipare alla votazione (**tra questi il Venezuela di Maduro**) e solo 5 votano contro: Bielorussia, Corea del Nord, Eritrea, Russia e Siria. Le astensioni sono 35 e tra queste si trovano **Bolivia, Cuba, Nicaragua e il Salvador**. Insomma, la settimana dopo l'inizio della guerra, l'America Latina mostra una netta divisione tra il gruppo dell'antimperialismo statunitense sorretto dall'asse *La Avana – Caracas* ed esteso a *Managua e La Paz*, con

di come la regione latinoamericana stava reagendo alle feroci notizie che arrivavano dall'Est europeo. I portavoce di Bolivia, Messico e Perù non avevano condannato esplicitamente l'invasione, chiedendo piuttosto l'apertura immediata di un dialogo. Cuba, Nicaragua e Venezuela, paesi notoriamente vicini alle politiche di Mosca, si erano preoccupate fin da subito invece di difendere l'azione militare di Putin anche se con un tenore diverso a seconda dei casi.

Il più veemente era stato Nicolás Maduro, che in un messaggio del 24 febbraio aveva dichiarato: «Cosa si aspetta il mondo? Che il presidente Putin se ne stia con le braccia incrociate e non agisca in difesa del suo popolo?».

Nel discorso non sono poi mancate le accuse alla Nato e all'imperialismo statunitense, additati come principali responsabili di quanto sta succedendo. Daniel Ortega dal Nicaragua aveva difeso il riconoscimento della repubbliche separatiste di Donetsk e Lugansk condannando con forza l'applicazione di sanzioni economiche contro la Russia. Toni diversi da Cuba, dove proprio mentre Putin lanciava il suo attacco all'Ucraina (la sera di mercoledì 23 febbraio in America Latina) il presidente cubano Miguel Diaz-Canel era riunito con Viacheslav Volodin, il presidente della Duma russa (il parlamento russo). Diaz-Canel aveva espresso la sua solidarietà alla Federazione Russa di fronte all'imposizione di sanzioni e all'allargamento della Nato verso i suoi confini, evitando però di fare riferimento all'incursione militare russa in Ucraina. Dall'altro lato, forti invece erano giunte le condanne da parte di Cile, Ecuador, Uruguay, Paraguay, Colombia e del Caricom (la comunità caraibica, organizzazione internazionale che riunisce 15 membri con pieno diritto, oltre a 5 associati e 8 membri osservatori).

Camminavano "sulle uova" Argentina e Brasile, presi alla sprovvista da un'azione militare che li poneva in serie difficoltà di fronte alla comunità internazionale. Sì, perché

da un lato, proprio all'inizio di febbraio, il presidente argentino Alberto Fernández aveva offerto il suo paese come "porta di accesso" della Russia all'America Latina durante un incontro molto discusso con Vladimir Putin al Cremlino. Solo di fronte a intense critiche e pressioni sia interne che esterne al suo governo, Fernández era stato costretto a rilasciare una dichiarazione in cui lamentava la situazione in Ucraina, rifiutando l'uso della forza e chiedendo alla Russia di «cessare l'azione militare in Ucraina», ribadendo però che «nessuna delle parti doveva usare la forza». Dall'altro lato il Brasile del presidente Jair Bolsonaro che, la settimana prima dell'inizio della guerra, si trovava in visita ufficiale proprio a Mosca. Un viaggio che, viste le ripetute avvisaglie di Washington sull'imminente invasione russa dell'Ucraina, aveva creato non poche polemiche e tensioni. Dopo il 24 febbraio sono arrivate da Brasilia delle dichiarazioni tiepide che esprimevano preoccupazione per le operazioni militari lanciate dalla Russia contro il territorio dell'Ucraina senza però condannare esplicitamente l'operato di Putin.

La lista dei paesi ostili a Mosca

La lista dei paesi ostili a Mosca fu creata per la prima volta nel maggio del 2021 e annoverava solo due nomi: Stati Uniti d'America e Repubblica Ceca. Si tratta di un documento pubblicato dal governo della Federazione Russa nel quale sono ascritti quegli stati, territori, regioni ed entità sovranazionali che sono coinvolti in attività che il Cremlino considera "ostili" o "aggressive" nei confronti della Russia. La lista è stata ampliata a inizio marzo 2022, pochi giorni dopo la risoluzione dell'Assemblea Generale dell'Onu e dopo l'applicazione di forti sanzioni da parte dell'Unione Europea e degli Usa contro la Federazione Russa. Oggi il documento conta al suo interno 56 stati o dipendenze territoriali e l'essere menzionati in questa lista comporta l'applicazione di restrizioni rispetto alle relazioni commerciali, valutarie e diplomatiche con Mosca.

Anche questa lista però ci aiuta a capire che la Russia vuole mantenere aperta la porta all'America Latina visto che nessuno dei paesi di questo subcontinente è menzionato nel documento (fatto salvo per la Guyana francese e le Bahamas, quest'ultima aggiunta alla lista il 24 luglio). Le sanzioni infatti colpiscono la quasi totalità del continente europeo, ad eccezione di Bielorussia, Bosnia ed Erzegovina, Moldova e Serbia; in Asia troviamo Giappone, Corea del Sud, Micronesia, Taiwan, Australia e Nuova Zelanda e nella Americhe (a parte le già menzionate) solo Canada e Stati Uniti d'America. **Non viene menzionato nessuno Stato africano o latinoamericano.**

Aprile

Il 7 di aprile, sempre all'interno dell'Assemblea Generale dell'Onu, è andato in scena il voto per estromettere la Russia dal consiglio dei diritti umani (decisione straordinaria applicata in passata solo nel marzo 2011 alla Libia). Anche questa volta la comunità internazionale si è trovata divisa, ancora più divisa del voto del 2 marzo, chiaro segnale che la macchina diplomatica del Cremlino è riuscita a ampliare la sua sfera di influenza. Sebbene infatti la votazione abbia ufficialmente comportato la sospensione della Russia dal consiglio dei diritti umani dell'Onu, questa volta i voti a favore sono stati "solo" 93 (contro i 141 di marzo), 24 contrari e 58 astensioni: da notare che ben 18 stati non hanno votato tra cui ancora il **Venezuela** e in questa occasione anche **Bolivia, Cuba, Nicaragua** e **Suriname**, che si erano astenute il 2 marzo, hanno invece votato contro questa risoluzione mentre il **Salvador** ha confermato la sua astensione. Tra gli astenuti fanno però il loro ingresso il **Belize, Trinidad e Tobago** ma soprattutto il **Brasile** di Bolsonaro e il **Messico** di Andrés Manuel López Obrador. Questione geopolitica non di poco conto se si considera che questi due giganti latinoamericani sono la prima (Brasile) e la seconda (Messico), economia del subcontinente.



Figura 2 – dettaglio del voto del 7 Aprile 2022

Maggio

Brasile di Lula

Il mese di maggio si apre con il clamore provocato dalle parole dell'ex presidente del Brasile, Lula Ignacio da Silva, favorito per le prossime elezioni presidenziali di ottobre nella quali affronterà Jair Bolsonaro (presidente uscente).

Lula, in una lunga intervista realizzata da Time e pubblicata mercoledì 4 maggio ha dichiarato:

TIME's new cover: Brazil's most popular President returns from political exile with a promise to save the nation
<https://t.co/qmLcrH61W7> pic.twitter.com/gHdVpY7jY1

– TIME (@TIME) May 4, 2022

«Vedo il presidente dell'Ucraina in televisione come se stesse festeggiando, applaudito in piedi da tutti i parlamenti (del mondo). Lui è responsabile quanto Putin. Perché in una guerra non c'è un solo colpevole», ha detto Lula aggiungendo poi che «Voleva la guerra (Zelenski). Se non avesse voluto la guerra, avrebbe negoziato un po' di più».

Tra i passaggi salienti dell'intervista troviamo poi anche questo:

«Ho criticato Putin quando ero a Città del Messico, dicendo che è stato un errore invadere, ma penso che nessuno stia cercando di contribuire alla pace. Le persone stanno stimolando l'odio contro Putin. Questo non lo risolverà! Dobbiamo stimolare un accordo. Ma c'è un incoraggiamento (al confronto)!».

Infine, nella sua critica a tutto tondo, Lula non ha risparmiato attacchi agli Stati Uniti d'America e all'Onu, specificando

«gli Stati Uniti hanno un peso molto grande e lui (Biden) potrebbe evitarlo (il conflitto), invece di stimolarlo. Avrebbe potuto dialogare di più, partecipare di più, Biden avrebbe potuto prendere un aereo per Mosca per parlare con Putin. Quello è l'atteggiamento che ci si aspetta da un leader».

Rispetto all'Onu invece il 76enne politico brasiliano ha affermato che «è urgente e necessario creare una nuova governance mondiale. L'Onu di oggi non rappresenta più nulla, non è presa sul serio dai governanti. Ognuno prende decisioni senza rispettare l'Onu. Putin ha invaso l'Ucraina

unilateralmente, senza consultare l'Onu».

Giugno

Le alleanze si cercano al Vertice

Il mese di giugno è stato il mese dei vertici internazionali: la **Cumbre** (in presenza) delle Americhe, celebrato a Los Angeles tra il 6 e il 10 giugno, la riunione dei **Brics** celebrata in forma virtuale a Beijing il 23 giugno e il vertice (presenziale) del **G7** di Schloss Elmau in Germania tra il 26 e il 28 giugno. In tutti e tre i vertici si è parlato della guerra della Russia all'Ucraina ma il peso, la presenza e la visibilità dei paesi latinoamericani sono stati molto eterogenei in questi spazi di dialogo e di decisione. Da un lato, **il vertice delle Americhe**, ospitato quest'anno dagli Usa, ha mostrato la grande frattura esistente nel continente visto e considerato che su 35 stati possibili partecipanti alla fine sono intervenuti solo 26 paesi: con il **Brasile arrivato in extremis** per la soluzione all'ultimo minuto di un disaccordo tra Biden e Bolsonaro. Cuba, Nicaragua e Venezuela non sono stati invitati e per solidarietà con questi tre paesi non sono intervenuti neanche i presidenti di Bolivia, Honduras e Messico. Dall'altro lato Salvador e Guatemala sono in rapporti molto aridi con l'amministrazione Biden e hanno declinato l'invito, mentre il presidente dell'Uruguay non ha potuto partecipare perché positivo al Covid-19. Un vertice dunque "azzoppato" che ha mostrato l'isolamento Usa nel subcontinente latinoamericano riaffermando la distanza delle politiche e delle visioni di Washington da molte delle amministrazioni latinoamericane. Questo è sicuramente un elemento ad appannaggio di Mosca che, non ha partecipato "fisicamente" al successivo G7 in Germania ma che è stata il centro del dibattito dei 7 "big" presenti: Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Regno Unito e Stati Uniti d'America (oltre a una rappresentanza politica della UE).

Da ricordare che quello che oggi è il **G7** era in precedenza il

G8 e includeva anche la Russia. La Federazione russa fu espulsa dal gruppo a seguito della crisi in Ucraina del 2014 che portò all'annessione della penisola di Crimea da parte del presidente russo Vladimir Putin.



Schloss Elmau, G7 del 26 giugno 2022

Al vertice tedesco ha partecipato come invitato **il presidente argentino Alberto Fernández**, in veste di rappresentante della Comunità degli Stati dell'America Latina e dei Caraibi (Celac). Fernández in questa occasione ha condannato dalle Alpi bavaresi l'operato della Russia in Ucraina, dando un segnale importante di allineamento con le politiche di Washington e della UE.

Solo alcuni giorni prima del G7 però (il 23 giugno) la Russia era stata protagonista del vertice dei Brics, acronimo coniato

per associare cinque grandi economie emergenti: Brasile, Cina, India, Russia e Sud Africa. Questo gruppo, che si riunisce dal giugno del 2009, ha rappresentato per anni il paradigma della cooperazione Sud-Sud ed è visto come un'alternativa alle politiche di influenza statunitensi o anche "occidentalocentriche" a livello globale. Tra questi 5 paesi spicca il **Brasile**, come detto la più grande economia latinoamericana che, per bocca di Jair Bolsonaro, ha detto di voler rafforzare e ampliare la collaborazione commerciale con Mosca. Anche qui troviamo però ancora una volta **l'Argentina**, paese candidato a un prossimo ingresso nel gruppo, come ricordato proprio nei giorni del suddetto vertice dal ministro degli esteri russo Sergéi Lavrov, in un annuncio nel quale sembrava dire che l'ingresso di Buenos Aires nei Brics potrebbe essere prossimo.

Luglio

Latenti manovre rendono ondivaga la posizione continentale

A inizio luglio si manifesta un segnale inequivocabile rispetto alle profonde divisioni generate dall'invasione russa in Ucraina in America Latina e alle correnti di pensiero a questo riguardo. Il presidente ucraino Volodímir Zelensky fa richiesta ufficiale al Paraguay di poter essere presente in videoconferenza nel prossimo **vertice del Mercosur** (Mercato Comune del Sud) che sarebbe stato celebrato appunto ad **Asunción**, capitale del paese sudamericano giovedì **21 luglio**. Zelensky, forte dei precedenti discorsi realizzati in svariati forum e vertici internazionali come quello della Nato, del G7, alle Nazioni Unite e nel Forum Economico Mondiale vuole ripetere l'impresa, magari proponendo uno "speech" cucito *ad hoc* per l'occasione, così come ha fatto in diversi parlamenti in giro per il mondo. In quei giorni è lo stesso ministro degli esteri del Paraguay, Julio Cesar Arriola, a dare la notizia della richiesta che il presidente ucraino ha presentato direttamente a Mario Adbo Benítez (presidente del

Paraguay), spiegando però che la domanda verrà sottoposta al vaglio di tutte le parti interessate. Sembrava un puro rito diplomatico e invece arriva il colpo di scena: dopo una votazione interna e segreta del blocco commerciale composto da Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay arriva il diniego. Zelenski non parlerà al vertice Mercosur, e a dirlo in una conferenza stampa è questa volta il viceministro degli esteri paraguaiano, Raúl Cano Ricciardi, che però non svela quale paese o quali paesi abbiano votato contro la richiesta del presidente ucraino.



L'America Latina ci ha però abituato a continui colpi di scena e solo 4 giorni dopo il mancato appuntamento di Zelenski con il vertice del Mercosur di Asunción succede qualcosa che ancora una volta muove le carte in tavola. Si perché **il 25 luglio arriva la prima visita di un presidente Latinoamericano a Kyiv: si tratta di Alejandro Giammattei, presidente del Guatemala** dal 14 gennaio 2020. Questa visita è la prima di un presidente dell'America Latina dal 24 febbraio (data dell'inizio dell'invasione russa) ma è anche la prima in generale degli ultimi 12 anni. Giammattei che aveva ricevuto l'invito a recarsi in Ucraina nel giugno scorso proprio da Zelenski, ha visitato le oramai tristemente famose città di Bucha, Irpin e Borodianka, assicurando che il suo paese non lascerà solo il popolo ucraino nel momento della ricostruzione.

Agosto

Ad agosto, a sei mesi dall'inizio dell'invasione ci troviamo di fronte a un altro "coup de théâtre" questa volta organizzato dall'asse *Caracas-Mosca*. Infatti il Venezuela di Maduro è diventato il 13 agosto il primo paese latinoamericano a ospitare come anfitrione le **"Army Games"**, anche chiamate "Olimpiadi della Guerra". Ovvero delle competizioni militari organizzate proprio dal ministero della Difesa della Russia dal 2015. Ai "giochi" hanno partecipato 270 squadre provenienti da 37 paesi e le gare hanno avuto luogo tra il 13 e il 27 agosto, in 36 modalità di competizione (in Venezuela hanno gareggiato i cecchini). Oltre a Venezuela e Russia, anche Algeria, Bielorussia, Cina, India, Iran, Kazakistan e Vietnam sono state le sedi secondarie dell'edizione di quest'anno. L'alto comando militare venezuelano ha mantenuto un certo **riserbo sull'evento**, che ovviamente ha risvegliato l'interesse e la preoccupazione degli Usa, visto che la competizione ha comportato l'arrivo di centinaia di militari stranieri in Venezuela. Soldati provenienti da Abcasia, Bielorussia, Cina, Iran, Myanmar, Russia e Uzbekistan: paesi che in molti casi sono colpiti dalle sanzioni degli Stati Uniti d'America.



Ad aumentare la tensione anche una “coincidenza”, se tale si vuole considerare. Infatti le “Olimpiadi della guerra” sono iniziate proprio mentre si concludevano le operazioni militari annuali organizzate dal comando sud degli Stati Uniti d’America: operazioni battezzate **PanamaX 2022**. A questa importante esercitazione, svoltasi tra il 1° e il 12 agosto, hanno partecipato le forze armate di Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, Repubblica Dominicana, Giamaica, Guatemala, Honduras, Messico, Panama, Paraguay, Perù Salvador e Spagna.

Proprio mentre si svolgevano le “Olimpiadi della Guerra” in Venezuela con la benedizione del Cremlino, avviene però un altro colpo di scena. Zelenski riguadagna lo spazio che gli era stato negato al vertice del Mercosur e mercoledì 17 agosto, questa volta nelle aule della *Pontificia Universidad Católica de Chile (Puc)* riesce a parlare in videoconferenza mandando un messaggio ai presidenti della regione e a tutto il popolo latinoamericano, al quale ha chiesto di cessare il commercio con la Russia.

Ha poi aggiunto: «Per credere a quello che sta succedendo, è importante vederlo. Voglio che i vostri leader, i giovani, vengano in Ucraina. Per noi è importante che l'America Latina conosca la verità», apparendo per la prima volta su uno schermo latinoamericano a 175 giorni dall'inizio della guerra.

Un messaggio seminato in Cile, paese dove il giovane presidente Gabriel Boric aveva da subito dato il suo appoggio, in termini umanitari, verso il popolo ucraino.

Di fronte a tutto questo rimane difficile decifrare le vere intenzioni di Putin in America Latina, dove però sicuramente le sue alleanze con Cuba, Venezuela e Nicaragua e i suoi ammiccamenti ad Argentina e Brasile hanno complicato la risposta dell'Occidente alla sua invasione dell'Ucraina. Non sono da sottovalutare però le agende dei singoli paesi latinoamericani che dal canto loro potrebbero "usare" Putin come "spauracchio" da giocare nell'infinita partita a scacchi con Washington e Beijing, i due poli che continuano a oggi a esercitare comunque la maggiore influenza nella regione.

Conseguenze economiche della guerra nell'area Cono Sur

Chiavi di lettura delle alleanze globali

Per dare uno sguardo in chiave economica di come quanto sta succedendo in Ucraina abbia un riflesso diretto sulle società nazionali della regione latinoamericana, possiamo fare riferimento a **un'analisi realizzata dal Real Instituto Elcano di Madrid**, elaborata da Carlos Malamud e Rogelio Nuñez Castellano dal titolo *L'America Latina e l'invasione dell'Ucraina: il suo impatto sull'economia, la geopolitica e la politica interna*.

Spiegano Malamud e Nuñez Castellano che i paesi dell'America Latina, seppur in posizione periferica si vedono influenzati in modo importante dalla crisi in Ucraina. Economicamente, l'aumento dei ricavi per i paesi produttori di materie prime, in particolare idrocarburi, ha convissuto con il rimbalzo inflazionistico causato dall'aumento dei prezzi dell'energia e dalla scarsità di importazioni dalla Russia (fertilizzanti) e dall'Ucraina (cereali). Ci sono stati notevoli disaccordi all'interno di ciascun paese sulla posizione di fronte al conflitto, questione che rende ancora più difficile la politica interna in mezzo alla crescente incertezza sul futuro dell'economia mondiale e regionale, con un possibile aumento dei disordini sociali (**vedi il caso delle recenti proteste a Panama**). Inoltre la lotta geopolitica globale per il controllo e l'accesso alle risorse energetiche, ha rilanciato alcune potenze petrolifere regionali (come il Venezuela) e ha favorito alcuni spazi commerciali in termini di esportazioni (per esempio quelli argentini con l'esportazione di cereali).

Un'altalena di costi e benefici che però se vista nella foto regionale porta delle cifre tutt'altro che ottimistiche. Secondo i dati della Commissione economica per l'America Latina e i Caraibi (Cepal) **resi noti a fine aprile scorso**, il conflitto in Ucraina ha esacerbato i problemi di inflazione, aumentando la volatilità dei costi finanziari abbassando le stime di crescita regionale da 2,1% (gennaio 2022) a 1,8% (aprile 2022). Le economie del Sud America cresceranno dell'1,5%, quelle del Centro America e del Messico del 2,3%, mentre quelle dei Caraibi cresceranno del 4,7% (esclusa la Guyana).

Sempre la Cepal, nel volume *Ripercussioni in America Latina e Caraibi della guerra in Ucraina: come affrontare questa nuova crisi?* pubblicato a giugno, parla anche di un lento e incompleto recupero del mercato del lavoro dopo il Covid-19, prevedendo che la povertà e la povertà estrema supereranno i livelli stimati per il 2021.

«L'incidenza della povertà regionale raggiungerà il 33,7% – 1,6 punti percentuali in più rispetto alle proiezioni per il 2021- mentre la povertà estrema raggiungerà il 14,9% – 1,1 punti percentuali in più rispetto a nel 2021».

Potrebbe anche interessarti:



- Il “nuovo” ordine mondiale e il gioco delle parti da Astana a Kyiv



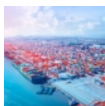
- ©Oleg Ukladov

La carne da cannone imparerà mai a sfuggire al macello?



- Matyas Rehak / Shutterstock

La strategia del grano



- Shutterstock/Fotohunter

Le sanzioni internazionali funzionano?



- L'equilibrisimo di tre pesi diversi in Nordamerica



- Ruslan Lytvyn / Shutterstock

n. 21 – Lo “strano” caso della protezione temporanea per i cittadini ucraini



- “Alta Marea” in America Latina